

I VIAGGI DI FRATE ZACCHEO

(tradizionale della Lucchesia)



Ai tempi che i ciechi ci vedevano ancora un po' e i gobbi andavano più dritti, c'era un frate chiamato Zaccheo che non sapeva neanche lui perché fosse entrato in convento. Infatti del frate aveva preso poco: però aveva quasi tutti i vizi e delle virtù solo qualcuna delle peggio.

Una notte frate Zaccheo si trovò a bere e a stare allegro in casa di una donna, quando all'improvviso arrivò il marito. Che è, che non è: dove corro, dove scappo, dove m'infilo... non trovò di meglio che la conca del bucato dove nascondersi e la donna gli buttò sopra un po' di panni sporchi e il cenerone.

O che al marito non saltò la voglia di mettersi a fare il bucato proprio a quell'ora!? La moglie cercò di mandarlo a dormire, ma quello testardo come un mulo volle fare il bucato: fece un gran fuoco, bollì il ranno, mise la cenere nel cenerone, versò l'acqua della caldaia nella conca e... addio frate!

Quando la mattina alla prima luce tolse i panni per portarli al fosso con la carriola, il marito trovò nella conca quello che ci aveva messo la donna la sera prima e rimase di stucco, dicendo:

- Oh Cesira, ma che ci fa questo frate dentro la conca del bucato?
- Mah? - disse la moglie - sono frati da cerca: cercano dappertutto. Si vede che questo era andato a cercare nella conca e tu l'hai fatto lessò.
- Oh bella! Nella conca? Oh che cercava nella conca?
- E che ne so? Non ho mica fatto il frate! Cercava...qualcosa cercava... Ti sembrano domande da farsi in questo momento? Pensa invece a farlo sparire codesto frate, prima che ti scoprano e t'impicchino...

A sentir parlare di essere impiccato, al marito, che non era uno di quelli più furbi, venne una tremarella tale che non stette più a pensare ad altro che a far sparire il frate, mentre la moglie gli diceva:

- Brutto somaro testardo: te lo dicevo ieri sera d'andare a letto... Non mi vuoi mai dare ascolto e ora arrangiati!

Il marito si fece coraggio e borbottò:

- Lo so io... lo so io dove portarlo questo qui: lo metto in un sacco e lo porto nel cortile del beccaio che ieri sera ha macellato i porci e li ha preparati dentro le balle nel suo cortile per portarli via stamattina... lo lo metto lì, insieme ai maiali, e poi ci penserà il beccaio... ci penserà lui, ci penserà..... Toh! Ma questo è Frate Zaccheo! O Cesira, è Frate Zaccheo!

- Perdi ancora tempo, scemo, a domandargli chi è...e poi stasera vengo a vederti ballare in piazza...

Il marito, che stava infilando il frate nella balla, a sentir parlare ancora impiccagione, cominciò ad avere fretta e preparò il suo bagaglio dicendo:

Povero frate Zaccheo: giravi quanto un lupo a digiuno, e ora che sei morto devi continuare a girare... Per fortuna è ancora quasi buio è il beccaio non è lontano: ti faccio fare l'ultimo giro e addio!

Quello che aveva detto il marito fece e se ne tornò a casa tranquillo a finire il bucato.

Poco dopo che c'era arrivato Frate Zaccheo dentro il sacco, nel cortile del beccaio arrivarono i ladri che, caricate tutte le balle su un carro, sparirono andandosi a nascondere nel loro covo. Quando stavano tranquillamente spartendosi il bottino, ecco che aprendo una balla sbucò fuori il frate. Tutti quanti fecero un salto indietro per la paura e si misero a tremare e battere i denti dicendo:

- Che scherzo è questo?
- Mano alle pistole!
- Sangue di drago...

Poi uno si avvicinò e disse:

- Ma questo è frate Zaccheo... è morto, è morto da un pezzo!

Visto che era morto i ladri non ebbero più paura; e siccome era frate Zaccheo, che tutti conoscevano nel giro di 100 miglia, ebbero molto dispiacere e cominciarono a dire che un frate come quello andava fatto santo, comprensivo com'era con tutti i sette vizi capitali.

- E ora che ne facciamo? - domandò il capo.
- Riportiamolo al beccaio - consigliò uno.
- No, troppo pericoloso- sentenziò il capo, poi dopo averci pensato un po' sopra, continuò:

- Stanotte lo riportiamo al convento: l'appoggiamo al muro, diamo una gran scampanellata e ce ne andiamo. Ci penseranno i frati a sotterrarlo, povero Frate Zaccheo: non aveva pace da vivo e non ce l'ha neanche da morto.

E così fecero: nel cuore della notte lo portarono al convento, lo appoggiarono al muro vicino al campanello, tirarono la fune col garbo di un diavolo e se la squagliarono.

Il frate portinaio dormiva già da un pezzo quando sentendosi svegliare con quella grazia, s'infuriò e disse:

- Questo non può che essere Frate Zaccheo che torna da qualche sua baldoria dalle parti dell'Inferno... Con questa nottataccia che piove... fa freddo...e io ho certi dolori...e finalmente stanotte riesco a dormire...

Tutti sapevano che tra i due frati da molto tempo non correva buon sangue, proprio per queste levatacce che Frate Zaccheo gli faceva fare quasi tutte le notti...e se ne erano dette di tutti i colori e se ne erano fatte quante se ne erano potute dire e potute fare.

Il fraticello con poca fretta e con molta rabbia, andò ad aprire e, socchiusa la porta per non prendersi un raffreddore, disse:

- Vieni dentro, se no la sbarbi dal muro questa campana... Sbrigati che mi fai prendere un accidente, diavolo intonacato!

Ma Frate Zaccheo non si muoveva; e il portinaio sempre più infuriato, urlava:

- vuoi farmi come al solito qualche scherzo, o sei ubriaco fradicio! Vieni dentro che mi fa freddo!

Siccome quello non si muoveva il frate prese la spranga della porta e gliela dette nella schiena mandandolo a finire disteso in terra come un sacco di cipolle.

Il poveretto si impaurì: andò a prendere una lanterna e un bacile d'acqua e cercò di rianimare il malcapitato; ma, per quanto facesse, il morto era morto e non ne volle sapere di tornare al mondo.

- Povero me, che ho fatto? - diceva il portinaio strappandosi i pochi capelli che aveva. Ora chi mi crederà quando dirò che l'ho appena colpito quasi per scherzo in una spalla, come avevo fatto tante altre volte? Qui non c'è scusa che tenga...non c'è acqua che mi lavi! Devo trovare un rimedio... Devo trovare un rimedio.

Né pensò e ne ripensò, ne disse e ne ridisse, poi il rimedio lo trovò: si mise il morto sulle spalle e lo portò nella latrina del convento dove l'accomodò come se stesse facendo gli affari suoi e se ne tornò a dormire dicendo:

Dio mi perdoni, io non avevo nessuna intenzione di mandarlo in paradiso... Per una legnata non si può morire, e se uno muore, vuol dire che doveva morire proprio per una legnata.

Era appena passata la mezzanotte che il padre guardiano si svegliò con un grande mal di capo e grandi dolori allo stomaco. Accendendo il lume e stropicciandosi gli occhi, disse: devono essere quei maledetti funghi che ha trovato il nostro zoccolante: chi sa che ha preso quella bestia ignorante nel bosco... o forse è il maiale... Ma era tanto buono quell'assassino! Ora, però, devo proprio andare per questa opera di misericordia corporale...andare e fare svelto!

Si alzò, si calcò in testa la papalina, accese la candela, prese la bugia e trottò alla latrina senza accorgersi che già c'era qualcuno.

- Oh scusate - disse richiudendo la porta - siete voi Frate Zaccheo? Potevate anche chiudere la porta, benedett'uomo! Anche voi per quei maledetti funghi, scommetto! Ma che dite? Saranno i funghi o il maiale?

Dalla porta non venne una sillaba e il guardiano riprese:

- Capisco avete il vostro da fare; e però andate svelto perché anche io sono di fretta...voi mi capite, Frate Zaccheo, voi mi capite bene!

Si mise con la candela in mano a ingannare l'attesa misurando quanto era lungo il corridoio e quando passava davanti alla porta, mandava qualche incoraggiamento:

- Andiamo, Frate Zaccheo, che quello che vi resta da dire lo direte alla prossima predica. Poi ripassava dicendo: Coraggio, che la predica corta è la migliore.

E poi tornava:

- Su, su, che Padre Indugia perse la processione e tornò a buio!

Ma da dietro la porta non veniva segno di vita. Il padre guardiano andò ancora un po' su e giù, bussò all'uscio, poi, quando non poté più reggere, s'affacciò dicendo:

- Pare quasi che lo facciate apposta, per Bacco! Non è mica questo il momento di scherzare. Uscite, se no mi fate morire: ve lo chiedo per carità!

Ma erano parole al vento, tanto che il guardiano aspetta e impreca, impreca e aspetta, non ne potette proprio più e, preso uno spazzolone, entrò nella latrina dicendo:

- Ora ve lo faccio vedere io se questo è il momento di divertirsi alle spalle di un uomo che soffre le pene dell'inferno! Birbante di un frate, ma dove l'avete messa la carità cristiana?

Così dicendo gli dette un colpo tra capo e collo che il morto finì per terra più morto di prima e il padre guardiano ebbe di che piangere e di che disperarsi per un pezzo, ma poi si caricò il povero Frate Zaccheo sulle spalle e, approfittando del buio, andò a portarlo nel magazzino del convento, dove c'era un carro pieno di zucche, pronte per essere portate il giorno dopo ad un altro convento.

Il padre guardiano accomodò il morto tra le zucche, lo coprì con la paglia e corse finalmente a sbrigare i suoi affari.

La mattina arrivò il barrocciaio con i cavalli: li attaccò al carro, coprì il carico con un telo e partì fra mille raccomandazioni del Frate Economo che facesse piano, che scansasse le buche, che curvasse adagio perché non si guastassero quelle belle zucche.

Il barrocciaio partì e andò con tutte le cautele; ma a mezza strada si fermò alla solita osteria a bere il solito gotto di vino e, come al solito, lo trovò migliore delle altre volte, per cui lo volle sentire bene e poi risentire meglio...

Insomma, quand'ebbe deciso che era quello di sempre risalì sul carro e partì come una fucilata correndo poi come se avesse dietro un branco di lupi.

Prima di arrivare al convento, tornò un po' in sé e si fermò per contare le zucche rimaste sane e vide quella di Frate Zaccheo. Si fregò gli occhi, poi cercò di rianimare il poveretto, ma si dovette convincere che quel frate era morto. Allora cominciò a tirare in terra il cappello e a pestarlo e poi a riprenderlo, ritirarlo e calpestarlo dicendo:

- Ho ammazzato Frate Zaccheo... Ho ammazzato Frate Zaccheo. Ma chi poteva sapere che viaggiava fra le zucche? Ma chi poteva sapere!? Me lo poteva dire il padre economo!...M'aveva detto di andare piano...e come s'era raccomandato! E io che ho fatto? Ho bevuto! E Maledetto quel vizio di bere e maledetto il vino! Ma smetto, giuro che smetto: da oggi! Però è stato l'ultimo bicchiere: è sempre quello il traditore. Gli altri non mi hanno fatto che un grande bene... è sempre quello che mi fa male. Bisogna smettere di bere l'ultimo bicchiere, e bisogna sistemare questo morto.

Il barrocciaio nascose bene il frate nella paglia e, quando fu al convento, in cui era di casa come il gatto, disse ai Frati che avrebbe pensato lui a scaricare il carro ed entrò nel magazzino. Di là, per una scaletta, portò le zucche nel solaio dal quale, per un usciolino si poteva entrare nella cantoria della chiesa. Là il carrettiere portò Frate Zaccheo chiuso in un sacco e poi lo accomodò seduto all'organo con le mani sulla tastiera come se stesse suonando, e se ne andò.

La mattina i frati arrivarono per cantare il mattutino e, visto che c'era già un frate in cantoria, nessuno andò all'organo. Cominciarono tutti a cantare: ne-ne-ne--dum-que-que-que ... ma l'organo non suonava e chi stonava e chi calava di tono e non riuscivano ad andare avanti.

Disse allora il guardiano a un novizio:

- Vai su a vedere un po' che è successo a quell'allocco di frate che stamattina non si decide a suonare.

Il novizio salì in cantoria, girò i mantici, chiamò Frate Zaccheo e poi visto che non si muoveva, gli dette una leggera spinta e il morto andò per terra di schianto.

Oddio che ho fatto! Ho ammazzato Frate Zaccheo... Ora mi manderanno via dal convento... Mi metteranno in prigione... Mi taglieranno la testa... Povero me, povero me!

Ma non ci stette a pensare tanto: nascose il morto dietro i mantici e si mise a suonare l'organo. Quando fu finito il mattutino e i frati furono andati tutti in refettorio, prese il morto e lo portò in cantina, lo mise a cavalcioni di una botte, gli infilò la cima della canna del vino in bocca e l'altro capo lo infilò nella botte. Così lo lasciò.

Poco dopo arrivò in cantina il frate cantiniere e, accesa la candela, vide quello che aveva l'aria di star succhiando il vino. Era un pezzo che il cantiniere veniva accusato di bersi il vino dei confratelli, per cui perse il lume degli occhi. Afferrò il mazzuolo e, avventandosi contro Frate Zaccheo, gli gridò:

- Ah ribaldo! Ah ladro! Ti ci ho preso finalmente a succhiarmi il vino dalla botte, e a succhiarmi di quello buono! E poi manca il vino e sono io quello che bevo... Scendi o ti rompo quella testaccia!

Il morto pareva che continuasse a succhiare senza darsi cura di quelle urla del cantiniere che perse la ragione e gli tirò in testa il mazzuolo. Così Frate Zaccheo dovette morire un'altra volta.

Il cantiniere pianse e si disperò poi, siccome doveva preparare una cassa di vino per alcuni frati che partivano per un pellegrinaggio, invece delle bottiglie, mise nella cassa il frate morto, l'inchiò andandola poi a mettere nella carrozza.

E così Frate Zaccheo partì per Roma con gli altri frati, perché quell'anno andavano tutti a Roma per prendere l'indulgenza di tutti i peccati. Infatti quello era l'anno..... l'anno... l'anno

Del Giubileo! Ed è finita la storia di Frate Zaccheo.

Racconto popolare tradizionale raccolto a Lucca. Ne esiste anche una versione dialettale in romanesco di Giggi Zanazzo (Novelle, favole e leggende romanesche, Torino, Roma 1907-1010: *Padre Bbattimèla*).